

ELZEVIRO

LA RETE DEI MUSEI CHE CAMBIA VOLTO ALL'EUROPA

Ormai, dall'arte al costume, ogni settore ha la sua "cattedrale".

Dal dopoguerra ne sono nati 40mila: una rivoluzione secondo l'esperto Massimo Negri. Oppure il simbolo di un nuovo culto per Tom Wolfe e Charles Jencks

LEONARDO SERVADIO

Tra quelli più peculiari c'è il Museo delle Relazioni Rotte, che è divenuto uno dei simboli di Zagabria. Nato nel 2010 dall'idea di due artisti, raccoglie oggetti che simboleggiano il momento del distacco tra due amanti: storie minime, ma forse sotto sotto recupera anche il più generale desiderio di ricostruire l'identità propria dopo la caduta del Muro per quei paesi che con gli accordi di Parigi del 1919 furono forzatamente raccolti nella Jugoslavia. L'accento è posto non tanto sulla storia andata male, quanto sugli oggetti associati alla comprensione di quel che non poteva funzionare. Per esempio una giovane taiwanese ha fornito al museo un termometro galileiano: quando lo ricevette come regalo di compleanno dal suo ragazzo si rese conto che, per quanto questi corrispondesse a tutti i criteri da lei elencati per individuare il fidanzato perfetto, egli tale non era, e nell'amore c'è qualcosa di misterioso e non totalmente razionalizzabile. Nel 2011 questo strano museo ricevette il Premio Kenneth Hudson quale "più innovatore" in Europa. È uno dei tanti del nostro continente. Ve ne sono oltre 40 mila e per la stragrande maggioranza sono nuovi, sorti dopo il secondo dopoguerra o, se già esistenti, spesso sono radicalmente trasformati. Di questo parla oggi alle 18 all'Urban Center di Milano (galleria Vittorio Emanuele) Massimo Negri, direttore della European Museum Academy, presentando il suo ultimo libro, *La grande rivoluzione dei musei europei* (Marsilio, pp. 190, euro 12,50). La crescente attenzione per il museo consente il recupero di una comunicazione culturale forse più autentica di quella che avviene tramite i mass media, perché il museo mette in diretta relazione le persone e gli

oggetti che incapsulano il messaggio. E sono messaggi sempre più variegati. Se all'inizio raccoglievano in prevalenza opere d'arte, oggi si trovano le collezioni più disparate su ogni branca dell'espressione umana, dall'archeologia al fumetto,

dalla stilografica al cinema. Se protegge le opere che custodisce, il museo le rende anche disponibili al pubblico:

per questo dall'ultimo decennio del XX secolo in Italia sono sorti oltre 200 musei ecclesiastici che raccolgono opere spesso troppo facilmente asportabili dalle

chiese. Altro fenomeno tipico di questi ultimi decenni è l'assunzione del museo a simbolo del luogo. Non a caso sono stati affidati a grandi firme progetti di musei di rilevante interesse cittadino: il MART di Rovereto a Mario Botta, la Pinacoteca Agnelli di Torino a Renzo Piano, il Maxxi di Roma a Zaha Hadid. E forse è vero quello che scrivevano Tom Wolfe e Charles Jencks in un paio di saggi ora raccolti in un volumetto edito da Medusa, ovvero che il museo è il nuovo tempio degli adoratori della cultura e dell'arte nella società postmoderna (*Musei. Le nuove cattedrali*, prefazione di Alessandro Beltrami, pp. 88, euro 8). Così il museo si spettacolarizza ma, a differenza di quanto avviene nei teatri, richiede un quid di attenzione e di partecipazione in più: il pubblico non si può limitare a guardare, ma è necessariamente invitato a comprendere e interpretare attivamente. È stata la rinascita della città europea dopo il passaggio all'era postindustriale e dopo il crollo del Muro a fornire un movente del nuovo impulso ai musei. La Tate Modern nella nuova sede realizzata nel 2000 a Londra da Herzog e De Meuron affianca il British Museum come istituzione simbolo della capitale britannica ed è la più visitata collezione di arte contemporanea al mondo. E se il Louvre di Parigi resta il museo in assoluto più noto nel mondo, il Centre Pompidou, alias Beaubourg, lo spalleggia con successo e dall'inaugurazione nel 1977 è stato visitato da oltre 150 milioni di persone tanto che ha lanciato altre sedi a Metz (2010) e a Malaga (2015) mentre per il 2020 se ne prepara un'altra a Bruxelles. A Berlino oltre alle decine di musei dedicati ad arte, musica, storia, agricoltura, trasporti, religioni (v. il Museo Ebraico progettato da Liebeskind) e tanto altro, le vecchie prigioni del servizio segreto della Germania Est, la Stasi, sono divenute museo di se stesse: il museo libera il pensiero attraverso la riflessione. Fornisce un luogo ove si può osservare un fotogramma dell'avanzare del tempo. Ritrova uno spazio per il pensiero contemplativo minacciato dal travolgente incedere dell'economia. Non a caso il numero dei musei cresce tanto più quanto più avanza la frenesia del trasformare. Come fa quello delle Relazioni Rotte, i musei conservano quanto altrimenti sarebbe rimosso. Se già sono tanti, si può aspettare che ve ne saranno sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

